



incontri di infanzie

interculturale e accoglienza

Graziella Favaro • Pedagogista e saggista • Centro COME Milano

www.sesamonline.it
la rivista web dedicata alla scuola
multiculturale



Parole di casa, parole di scuola

Una lingua a casa e una lingua a scuola; una per parlare con il papà e l'altra per l'interazione con la mamma; una lingua che si perde e una che mescola e accoglie formule e parole dell'altro idioma: le situazioni linguistiche dei bambini figli di immigrati sono diverse e variegata. Gli usi dell'una o dell'altra lingua a casa dipendono da fattori differenti: le scelte della famiglia, gli interlocutori, i temi trattati, l'età dei bambini, la nazionalità. Per avere la fotografia linguistica della scuola, propongo di compilare una semplice mappa insieme ai genitori. È l'occasione per raccogliere i dati, ma soprattutto per dedicare del tempo a colloqui individuali sulle scelte e le strategie linguistiche delle famiglie, per fare spazio alle loro domande, ai timori e ai convincimenti su che cosa vuol dire crescere un bambino con due (o più) lingue. Il colloquio e l'indagine osservativa si articolano a partire da domande immediate e comprensibili: quali lingue parlano i bambini a casa? Con quali interlocutori? Come comunicano fra loro i fratelli? Di seguito alcune considerazioni che emergono dalle mappe linguistiche dei bambini di "seconda generazione" frequentanti una scuola dell'infanzia milanese. Sono state compilate 74 schede riferite ai bambini che hanno genitori non italofoeni. Osservando i dati riportati e i relativi percorsi educativi, possiamo trarre alcune considerazioni.

Quando la lingua materna è predominante. La comunicazione nel codice materno da parte dei bambini è predominante in determinate situazioni e in presenza di alcuni fattori:

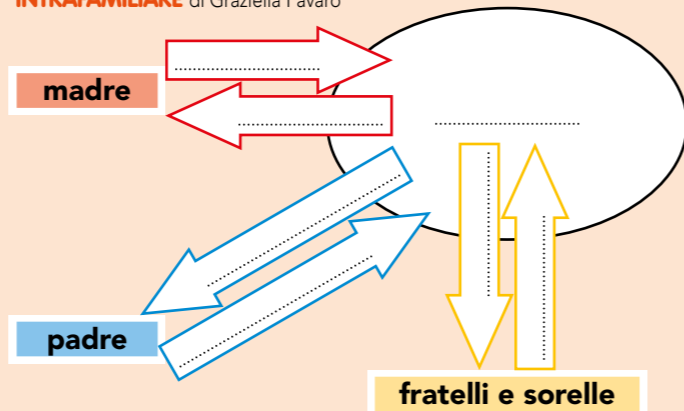
- **l'età.** I più piccoli di 3 anni, da poco inseriti nella scuola dell'infanzia e non ancora parlanti l'italiano, usano a casa di preferenza la L1;
- **la nazionalità.** La situazione linguistica di tutti i bambini cinesi osservati è omogenea e monolingue: a casa prevale con tutti gli interlocutori l'uso della madrelingua;
- **la migrazione recente.** I bambini neoarrivati (3 casi), da poco tempo inseriti a scuola e alle prese con l'acquisizione dell'italiano, a casa comunicano tutti nella loro lingua d'origine;
- **gli interlocutori.** La comunicazione in L1 è più diffusa con la madre e si riduce nelle interazioni con il padre. Spesso la mamma conosce poco o niente l'italiano, quindi il bambino mantiene la comunicazione nella lingua comune; con il padre, più italofono, il bambino sa di essere capito e ricorre alla L2.

Quando l'italiano è la lingua prevalente. I fattori che sono alla base della predominanza della L2 sono diversi:

- **l'età.** I bambini più grandi, di 5 anni, ma anche già a 4, tendono a preferire l'uso dell'italiano a sfavore della madrelingua;
- **la frequenza del nido.** Tutti i bambini osservati che hanno frequentato il nido e quindi hanno avuto una precoce esposizione all'italiano comunicano di preferenza in questo codice anche a casa;
- **le scelte dei genitori.** In alcuni casi, sono i genitori stessi ad avere scelto di comunicare con il figlio da subito e solo in L2. Le ragioni dichiarate da alcuni hanno a che fare con il timore derivante dalla condizione bilingue ("temevo di confondere il bambino"), o con le scelte di assimilazione e di rifiuto della L1.
- **gli interlocutori.** L'uso dell'italiano prevale nelle interazioni con i fratelli e, in larga parte, con il papà.

Quando vi è una mescolanza delle lingue. Un quinto dei bambini osservati tende a mescolare i due codici nella comunicazione intrafamiliare. Quando e perché il bambino passa da una lingua all'altra o mescola parole? Le situazioni dipendono soprattutto dal tema della comunicazione. Quando parlano di esperienze vissute a scuola, tendono a passare all'italiano, o a mescolare termini italiani alla L1; quando la comunicazione riguarda argomenti o "oggetti" che hanno a che fare con la casa e l'ambiente domestico, possono passare alla L1 o introdurre lessico del codice materno nelle produzioni in italiano.

COME PARLA IL BAMBINO A CASA? LA MAPPA LINGUISTICA INTRAFAMILIARE di Graziella Favaro



Note sul bambino:

Indicazioni

- Nel tondo scrivere il nome del bambino osservato.
- Nelle frecce scrivere la lingua usata nella comunicazione in famiglia con le seguenti sigle: IT (italiano); L1 (lingua di origine del genitore), specificando il nome della lingua; AL (altra lingua, intendendo una lingua non di origine del genitore), specificando quale.
- Accanto alla lingua indicata, si può scrivere "dominante" quando è la lingua indicata è prevalente ma non è l'unica utilizzata.

LA CONOSCENZA DEL MONDO

Specificità dell'apprendimento
della matematica nella scuola dell'infanzia.



Gioco e fantasia

di Bruno D'Amore
Università Distrital di Bogotà

Vorrei poter avere di fronte a me, anche solo per pochi minuti, ciascuno dei miei potenziali lettori; per lo più, in quanto lettori di questa rivista, sarebbero di certo insegnanti di scuola dell'infanzia. Hanno dunque frequentato la scuola primaria (forse allora si chiamava elementare), poi la media e quindi la scuola che si chiamava superiore; dunque hanno studiato tanta tanta matematica. Mi piacerebbe sondare con domande semplici e opportune che cosa ricordano di certi temi sui quali hanno perso tante ore di studio... *pardon*, non volevo dire "perso", diciamolo meglio: temi ai quali hanno dedicato tante ore di studio. Va meglio, così? Il teorema di Pitagora... Ah sì, c'entra un rettangolo, no un triangolo, c'erano delle aree... I polinomi, c'erano sempre delle x ; era facile quando x era di primo grado, x , assai complicato quando c'era l'esponente, x^2 o x^3 ; che cosa so-

no, che cosa significano? Ah, no, quello non me lo ricordo più. E le equazioni? Ricordo solo che c'erano delle formule complicate da imparare a memoria; ma io me le ero scritte su un foglietto. Solo che non sapevo applicarle. Ah sì, la trigonometria, c'entravano il seno e il coseno... Che cosa sono? Mah, e chi lo sa, non ci ho mai capito nulla. Come? Non si dice trigonometria? Si dice trigonometria, senza la n ? Oh, questa poi, io l'ho sempre chiamata così. Andiamo di più sul personale... Ti sei mai chiesto a che cosa serve tutta 'sta roba? Ah, sì, me lo sono chiesto più volte, ma ero timido/a e non l'ho mai chiesto al professore. Però il Guicciardi, che aveva la faccia tosta, una volta l'ha chiesto al prof di matematica e quello è andato su tutte le furie e ci ha minacciato. La nostra impressione è che non lo sapesse nemmeno lui.



Matematica come cultura

Sì, sì, certo, fantascienza ironica, mi sono inventato tutto, nulla di ciò è reale... Chiedo scusa dell'ironia. Tutti i docenti di scuola dell'infanzia ricordano perfettamente quel che hanno appreso di matematica nei loro 13 anni di studio, hanno sempre capito tutto e conservano questa conoscenza gelosamente raccolta nel profondo cognitivo del loro essere. Bene, e allora perché quando si parla di matematica come cultura ancora tanti scuotono la testa, poco convinti? Perché, se faccio cenno alla necessità di affrontare la matematica nella scuola dell'infanzia, ancora vedo facce sbalordite che mi guardano incredule?

Il fatto è che la matematica richiama spesso alla mente formalismi, regole, norme, attività poco ancorate alla vita di tutti i giorni, non certo gradevolezza e simpatia, e così si pensa che, se per caso si dovesse proporre matematica alla scuola dell'infanzia, questo sarebbe innaturale.

Ma la matematica non è questo: la matematica è allegria, gioco, fantasia. Ho visto io personalmente bambini fra i 3 e i 6 anni giocare con il tangram, con le piastrelle, con i dadi, con figure, con forme, con solidi, giocare a scrivere numeri, a colorare regioni di un disegno, compiere percorsi, costruire e poi percorrere labirinti, mettere in ordine logico sequenziale delle figurine, misurare... E potrei

continuare molto a lungo: ho visto bambini effettuare con enorme piacere giochi a carattere matematico, con gioia, consapevolezza e allegria, senza mai stancarsi. Risolvere problemi, indovinare, vincere giocando a un gioco di strategia...

Specificità, non banalità

Qual è dunque l'origine di questa confusione? È presto detto: l'apprendimento della matematica non è un fatto univoco, è specifico per i diversi livelli scolastici. Quando il livello è quello iniziale, come per esempio, nel nostro caso, la scuola dell'infanzia, allora sono banditi tutti i formalismi, tutte le cosiddette "regole": si tratta di aderire ad attività matematiche sotto forma ludica che noi sappiamo essere matematiche, ma assai diverse da quelle cui ci ha abituato la scuola secondaria.

Attenzione, però: la specificità non va confusa con la banalità, perché una matematica non formale non è necessariamente una matematica più banale; è solo una matematica chiacchierata, intuita, giocata, usata... senza dover ricorrere a scritture formali. Quel che la rende attraente, secondo il mio modo di vedere, è che il bambino è invitato a saggiare le proprie conoscenze, a tentare approcci matematici spontanei, pronto a metterli in discussione, senza doversi sempre sentir dire: "Non è così, hai sbagliato", come, talvolta, gli capiterà poi.

Se il bambino sa già usare le cifre e tenta di scrivere trecentoventitré così: 30023, nessuno potrà dirgli che è sbagliato perché, nella matematica specifica del suo livello scolare, non si sta saggiando la sua conoscenza del sistema posizionale a base 10, ma solo la capacità di trasformare suoni vocalici in scritture con cifre, e dunque il nome del numerale trecento (300) ventitré (23) è perfettamente rappresentato. Più avanti gli si farà capire che quei due zeri non vanno scritti, ma sarà una conquista lenta e opportuna, da destinarsi al momento giusto, lungo il corso dei primi anni della scuola primaria. D'altra parte, l'essere umano ha impiegato centinaia di

migliaia di anni per arrivare a concepire la scrittura posizionale... Glieli vogliamo dare un paio d'anni ai nostri bambini?

Spazio per inventiva e interpretazioni

Attività molto vicine alla pratica matematica, ma che pochi concepiscono come tali, sono il gioco di strategia e la spiegazione (da un bambino all'altro) delle regole di un gioco e la risoluzione di problemi. Nelle prime due attività ci sono da un lato regole da seguire e dall'altro una certa qual libertà di azione per raggiungere lo scopo finale, vincere. Nella matematica ci sono sì regole da seguire e però un'enorme libertà di azione che (purtroppo) nella scuola si dovrà perdere; vincere, in matematica, vuol dire raggiungere lo scopo prefissato: la risoluzione di un problema, l'effettuazione di un tal disegno, una certa colorazione, il mettere a posto certe cose secondo una certa regola eccetera.

La questione del problema da risolvere è da discutere più in profondità per capirci meglio.

Nella scuola successiva le costrizioni saranno tante, ma nella scuola dell'infanzia c'è molto spazio per l'inventiva e per le interpretazioni personali di ciascuno, magari da discutere in gruppo.

Ho raccontato mille volte l'esperienza di risoluzione del seguente problema (orale, evidentemente) che, nella scuola primaria, qualcuno chiama "di sottrazione" perché la sua risoluzione formale richiede l'operazione di sottrazione:

Pierino va a comprare 6 uova; lungo la strada del ritorno rompe 2 uova. Quante uova consegna alla mamma?

La risposta attesa in prima primaria è: $6 - 2 = 4$ (uova che Pierino consegna alla mamma).

Formale, perfetta. Nulla da eccepire.

Ma le risposte che ho trovato nella scuola dell'infanzia sono assai più geniali, espressione di una libertà che testimonia la professionalità degli insegnanti:

- un 4 scritto nell'angolo di un foglio (un solo bambino, Stefano);
- molti disegni con 6 uova intere bianche, 2 delle quali distrutte, cancellate, cadute...;
- molti disegni della casa di Pierino (quel povero Pierino torna a casa, infatti...);
- il disegno di un sasso, quello che ha causato la caduta di Pierino e dunque la conseguente perdita

delle 2 uova (risposta causale);

- il disegno della mano aperta della mamma che sculaccia Pierino (risposta teleologica, dato che narra il seguito, la conclusione della storia).

Non solo suggerisco di ammettere tutte queste risposte nella scuola dell'infanzia come ragionevoli e sensate, come oggetto di discussione; ma suggerisco anche che, nella scuola primaria, non si corra subito ai formalismi; ritengo che, all'inizio della prima, ci siano ancora bambini che, prima di passare al $6 - 2 = 4$, hanno bisogno di esprimere risoluzioni diverse, meno formali, più umanamente vicine alla storia narrata; ci sono bambini che sentono ancora che le risposte "sasso" o "mano" siano più umanamente vicine alla situazione, sentono il bisogno di esprimerlo. Non dico fino al liceo, dico almeno nelle prime settimane di scuola primaria.

Un'attività tra matematica e arte

C'è un'attività fantastica che ho visto svolgere non solo in Italia; ai bambini vengono mostrate riproduzioni di opere di artisti figurativi che hanno realizzato e realizzano i loro dipinti sfruttando segni rappresentativi oggetti matematici come numeri o figure. Ce ne sono mille: Balla, Demuth, Indiana, Nespolo, Johns, Albers, Stella, Drei, Boccioni, Depero, Pierelli, Darboven, Ravà, Kandinskij, Escher, Reutersvärd, Agnetti, Pistoletto, Bill, Carretta, Curthford, Montalcini, Palamara, Vasarely, Carrino, Vigo, Gard, Rayo, Saffaro, Leonardo da Vinci, Paolo Uccello, Dürer, solo per elencare i primi che mi vengono in mente a caso... Il bambino destruttura l'opera, la interpreta attraverso le sue componenti; poi la ristruttura nel suo insieme, con le componenti diventate oggetto a sé. Poi può approfittare della lezione appresa per creare, secondo sue idee personali, inventando accostamenti, situazioni che sono allo stesso tempo artistiche e razionali.

Non lo so: vi sembra poco, vi sembra futile, vi sembra banale? ■

Per saperne di più

- Angeli, A., D'Amore, B., Di Nunzio, M., Fascinelli, E. (2011). *Matematica nella scuola primaria, percorsi per apprendere, 5: La matematica dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria*. Bologna: Pitagora.
- D'Amore, B. (2015). *Arte e matematica. Metafore, analogie, rappresentazioni, identità tra due mondi possibili*. Bari: Dedalo.